



ANNALI MANZONIANI

Sulle strategie sintattiche e testuali del Manzoni saggista (a proposito di un recente volume)

Emiliano Picchiorri

Università "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara

«Annali Manzoniani», terza serie, n. 2, 2019, pp. 166–174

Sintesi

Partendo da un recente studio di Mariarosa Bricchi, il contributo riflette su alcune strategie sintattiche e testuali del Manzoni saggista (in particolare nel *Discorso sur alcuni punti della storia longobardica in Italia*, nella *Rivoluzione francese del 1789 e la rivoluzione italiana del 1859*, nella *Colonna infame* e nel cap. XXIII dei *Promessi sposi*).

Abstract

Starting from a recent book by Mariarosa Bricchi, this paper reflects on some syntactic and textual strategies of the Manzoni essayist (especially in *Discorso sur alcuni punti della storia longobardica in Italia*, in *La Rivoluzione francese del 1789 e la rivoluzione italiana del 1859*, in *La colonna infame* and in ch. XXIII of *I promessi sposi*).

Parole chiave

Alessandro Manzoni; Mariarosa Bricchi; scrittura saggistica; sintassi; linguistica testuale.

Contatto

e.picchiorri@unich.it

Keywords

Alessandro Manzoni; Mariarosa Bricchi; essay; syntax; textual linguistics

ISSN 2611-3287

<http://dx.doi.org/10.30451/am.v0i2.33>

Sulle strategie sintattiche e testuali del Manzoni saggista (a proposito di un recente saggio)

Emiliano Picchiorri

Un recente libro di Mariarosa Bricchi indaga le strategie argomentative del Manzoni saggista esplorando i mezzi sintattici e testuali con i quali l'autore affronta «la doppia esigenza di capire – rettificando; e di orientare – sé stesso prima ancora che il lettore»¹. Il carattere mai definitivo della prosa di Manzoni, abituato a chiosare, rielaborare e ritrattare la sua stessa scrittura, si esprime nella prosa saggistica, e in particolare in quella storiografica, attraverso un bisogno di approfondire o confutare convinzioni sedimentate e risultati già accettati: sono proprio gli strumenti della sintassi e della testualità a risultare congeniali allo scrittore nella costruzione della propria struttura argomentativa.

Le analisi sintattico-testuali proposte e ottimamente illustrate da Bricchi possono in alcuni casi ricevere ulteriore arricchimento da alcune prospettive di linguistica testuale che hanno caratterizzato il panorama degli studi negli ultimi vent'anni e dal confronto con strategie analoghe riscontrate in altri prosatori dell'Ottocento, che agevolano il riconoscimento delle peculiarità manzoniane e permettono di individuare eventuali riferimenti a prassi già consolidate.

Nel primo e più ampio capitolo, dedicato al *Discorso sur alcuni punti della storia longobardica in Italia*, Bricchi osserva come la scrittura risulti ricca di strati periferici, ovvero di informazioni che completano, ampliano e specificano il nucleo dei periodi: Manzoni tende a radunare in una singola campata sintattica ragioni, controargomentazioni e conclusioni, in modo che il lettore abbia sotto gli occhi in uno spazio contenuto l'intero dipanarsi del ragionamento. D'altra parte, però, lo scrittore mostra spesso la volontà di sviluppare la propria argomentazione in «un reticolo di giunture, che supera i confini del periodo, e si allarga ad abbracciare la più vasta unità del testo»,² coniugando gli strumenti grammaticali della coordinazione e della subordinazione con

¹ Mariarosa BRICCHI, *Grammatica del buio. Strategie testuali di Manzoni saggista*, Milano, Centro Nazionale Studi Manzoniani, 2017, p. 10.

² Ivi, p. 23.

quelli testuali della coesione. Per rafforzare il peso dei semplici connettivi Manzoni ricorre infatti a mezzi sintattico-testuali come le strutture marcate; lo spostamento a sinistra dell'elemento focale è una strategia per sottolineare l'aggancio con quanto precede e innescare il passaggio successivo nella concatenazione del ragionamento, come avviene per questa frase scissa in un passo aggiunto nell'edizione del 1822:

Non avevan nemmeno, nelle loro relazioni con questi, un nome nazionale e loro proprio: eran chiamati Romani [...]. Siam noi che li chiamiamo Italiani; e facciamo bene; perché il non esser contati per una nazione, non faceva che non lo fossero.³

Si potrebbe inoltre osservare che il brano costituisce un interessante esempio di quel passaggio della frase scissa da struttura topicalizzante a meccanismo di coesione testuale che è stato individuato e descritto per l'italiano contemporaneo da Monica Berretta, la quale ha mostrato come la struttura assuma principalmente la funzione di collegare un enunciato con quello precedente; Berretta ha evidenziato inoltre che, dal punto di vista della struttura testuale, le frasi scisse «tendono a comparire in frammenti intermedi del testo, come strategie di transizione tra paragrafi»,⁴ cosa che avviene spesso anche nel *Discorso* manzoniano.

L'analisi di Bricchi mette in luce che, in tutto il *Discorso*, l'anticipazione del tema di una nuova arcata ragionativa si avvale spesso di costrutti marcati come il *nominativus pendens*, la dislocazione a sinistra o l'anticipazione della subordinata completiva in apertura di periodo, prima della reggente. Non si tratta, peraltro, di procedimenti peculiari del Manzoni saggista: anche i *Promessi sposi* conosceranno un impiego a fini pragmatico-testuali delle frasi scisse, come ha evidenziato Mauroni,⁵ e saranno sensibili alla variazione dell'ordine delle parole come strategia comunicativa: la stessa Mauroni, ad esempio, segnala tra le molte soluzioni indirizzate in tal senso un caso di anticipazione dell'oggetto finalizzato a mettere in relazione l'elemento anticipato con quanto detto precedentemente («Questo chiamava un comprarsi gl'impicci a contanti, un volere raddrizzar le gambe ai cani»).

Tra i meccanismi di coesione testuale, è molto comune nel *Discorso* la ripetizione lessicale, sia all'interno di un periodo sia in brani più estesi, come nel III capitolo, in cui compare per otto periodi successivi la parola *leggi*, che fissa l'attenzione sul concetto ma di volta in volta lo specifica e lo arricchisce nella progressione del ragionamento: «Tutti i barbari [...] avevano delle leggi proprie [...]. Queste leggi erano frutto di deliberazioni

³ Ivi, pp. 25-26.

⁴ Monica BERRETTA, *Quello che voglio dire è che: le scisse da strutture topicalizzanti a connettivi testuali*, in *La parola al testo. Scritti per Bice Mortara Garavelli*, a cura di Gianluigi BECCARIA e Carla MARELLO, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2002, pp. 15-31, a p. 19. Sul tema si veda, inoltre, Carlo Enrico ROGGIA, *Le frasi scisse in italiano. Struttura informativa e funzioni discorsive*, Genève, Slatkine, 2009.

⁵ Elisabetta MAURONI, *L'ordine delle parole nei romanzi storici italiani dell'Ottocento*, Milano, LED, 2006, p. 393. Sulle frasi scisse nei *Promessi sposi* cfr. anche Ilaria BONOMI, *Noterelle di sintassi manzoniana*, in «Annali Manzoniani», seconda serie, n. 4-5 (2001-2003), pp. 265-292.

comuni [...]. Portarono i barbari quelle leggi sul suolo conquistato [...], ecc.».⁶ Si può forse aggiungere che in qualche circostanza la ripetizione lessicale sembra connessa più a fini pragmatico-comunicativi che stilistici, come nel seguente passo:

Così, un fatto tanto capitale, tanto strano, un fatto, che ai tempi stessi del Muratori era ben lungi dall'essere universale in Europa, l'eguaglianza delle imposte, è qui da lui affermato come un fatto del settimo o dell'ottavo secolo, affermato, contra l'uso di quell'accurato scrittore, senza documenti [...].⁷

Bricchi osserva acutamente che la ripetizione rappresenta qui un'occasione per praticare asimmetria e *variatio* e riconduce la disposizione delle parole chiave *fatto* e *affermato* a una figura alternata (aabab) secondo «schemi che paiono mutuati dall'arsenale del poeta».⁸ Ma oltre al modello poetico, può aver agito in questo passo la volontà di riprodurre schemi del discorso orale, in cui la ridondanza e la ripetizione sono funzionali alla chiarezza espositiva. E questa apertura all'oralità del *Discorso*, che trova riscontro nella frequenza di frasi marcate, sembra confermata anche dall'ampio uso di interrogative dirette, che simulando l'interazione dialogica rendono più efficace l'esposizione: non a caso, alcuni decenni più tardi, l'interrogativa diverrà un tratto caratteristico della prosa saggistica di De Sanctis, notoriamente aperta alle movenze del parlato;⁹ poche righe dopo il passo che abbiamo appena osservato, si legge:

Queste difficoltà vengono dal supposto, che tutti gli abitatori d'Italia fossero ascritti alla milizia: ma donde il supposto? Chi ha detto al buon Muratori che i Longobardi avessero disciplinati, fatti cavalieri, mischiati nelle loro file i vinti? Ne ha egli trovata qualche traccia nella loro storia? E se si fosse invece fermato a pensare che i vinti potevano coltivar le campagne, non avreb'egli in un punto schivate due difficoltà, le campagne deserte, ed i campi di guerra troppo affollati?¹⁰

La serie di quattro interrogative dirette, che conferisce al ragionamento un tono conversazionale, adotta come elemento coesivo la ripetizione lessicale, prima di *supposto* e poi di *campagne*, garantendo così una maggiore chiarezza espositiva.

Anche il percorso correttorio manzoniano, che Bricchi documenta attraverso il confronto tra la prima stesura del *Discorso* e le due edizioni a stampa, conferma che lo

⁶ M. BRICCHI, cit., p. 31.

⁷ Ivi, p. 32.

⁸ *Ibidem*.

⁹ Cfr. da ultimo Nicola DE BLASI, *La «Storia della letteratura italiana» nella questione della lingua*, in «Desanctisiana», 5 (2017), pp. 1-45, alle pp. 41-42. Nei testi storiografici ottocenteschi gli enunciati interrogativi compaiono, invece, abbastanza di rado al di fuori dei discorsi diretti, con un incremento alla fine del secolo, ad esempio in Salvemini: cfr. Paolo D'ACHILLE, Domenico PROIETTI, *Alle origini del testo storiografico contemporaneo: storia, cronaca e memorialistica nel corso dell'Ottocento*, in *Generi, architetture e forme testuali*. Atti del VII Convegno SILFI, Roma 1°-5 ottobre 2002, a cura di Paolo D'ACHILLE, Firenze, Cesati, 2004, pp. 633-659, alle pp. 648-651.

¹⁰ Alessandro MANZONI, *Discorso sopra alcuni punti della storia longobardica in Italia*, a cura di Isabella BECHERUCCI, Milano, Centro Nazionale Studi Manzoni, 2005, II 38.

slittamento dell'unità significante dalla frase al testo è una scelta consapevole: nell'arricchire un passo, Manzoni tende a rafforzare le ripetizioni lessicali, aggiungere elementi di incapsulamento e strutture marcate al fine di rendere l'intero brano più organico e coeso sul piano testuale. Lo studio degli autografi del *Discorso* mostra inoltre l'intenzione manzoniana di sfruttare appieno la funzione coesiva della punteggiatura: in particolare, Manzoni incrementa l'uso dei due punti, sia isolato sia in formazione a cascata all'interno di uno stesso periodo, secondo una prassi comune nella prosa ottocentesca. Di notevole interesse, nella vicenda variantistica illustrata da Bricchi, è la frequente incertezza tra i due punti e il punto virgola, sintomo di una codificazione debole di questi segni di punteggiatura ma anche testimonianza del costante sforzo di razionalizzazione inseguito dalla prosa manzoniana. In alcuni brani la giuntura realizzata dai due punti consente «un risultato di peculiare acrobazia argomentativa: dirige l'attenzione del lettore sul legame tra unità che potrebbero appartenere ad arcate periodiche differenti; ma, quelle unità, legandole, le mantiene distinte».¹¹

Il secondo capitolo del volume propone un raffinato esame della pagina dei *Promessi sposi* dedicata alla guerra del Monferrato (cap. XXIII), che muove dall'osservazione dell'assenza di prese di posizione, inconsueta per Manzoni, nel brano che presenta le cause della guerra. Sul piano linguistico, la prosa si caratterizza per la sua scarsa limpidezza, perché sovraccarica di elementi coesivi pronominali, spesso poco trasparenti e distanti dai relativi referenti, nonché parca di connettivi testuali. A complicare la leggibilità del passo compare un alto numero di nomi propri, che non vengono mai ripetuti ma sono sostituiti da forme pronominali, semanticamente povere, e da perifrasi sostitutive (*quel duca, il nuovo principe, il nuovo duca, i due alleati*) che il lettore riallaccia con difficoltà al referente. La suggestiva e ben argomentata lettura di Bricchi mette in relazione queste scelte linguistiche con quelle di contenuto: Manzoni sembra voler rappresentare una situazione confusa e ambigua con una prosa poco esplicita e, anziché chiarire le ragioni della guerra, punta a rendere evidente che tali ragioni sono inafferrabili. Anche in questo caso, l'iter correttivo che va dalla Seconda Minuta ai *Promessi sposi* contiene indizi interessanti: la narrazione, che risultava più distesa e più ricca di dettagli, si fa più breve e condensata ma, allo stesso tempo, si svolge entro strutture sintattiche più ampie e inclusive, che richiedono una più densa rete di collegamenti anaforici. La mancata limpidezza della pagina è dunque «l'approdo di un processo consapevole di disarticolazione».¹²

Nel terzo capitolo del volume, dedicato alla *Storia della Colonna infame*, Bricchi esplora le soluzioni manzoniane per confrontarsi con l'orrore, descriverlo e spiegarlo. Per garantire la massima precisione delle parole chiave che fondano la sua architettura ragionativa, Manzoni, da sempre ostile alla variazione sinonimica, lavora sulla ripetizione,

¹¹ M. BRICCHI, cit., p. 50.

¹² Ivi, p. 67.

facendo assumere a una stessa voce molte sfumature semantiche diverse, fino a toccare estremi opposti, come nel caso delle parole *timore* e *passione*.

Sul piano della testualità, emerge evidente la differenza di scelte rispetto al testo con il quale l'opera dialoga, le *Osservazioni sulla tortura* di Pietro Verri: se Verri dispiegava l'argomentazione attraverso frasi brevi e povere di legami coesivi, Manzoni sceglie l'architettura complessa dei periodi e l'ampiezza dell'argomentazione, con lo scopo di «evitare ambiguità, e indirizzare il giudizio».¹³ Alcune soluzioni sintattiche appaiono mirate a limitare gli spazi dell'inferenza: anziché la coordinazione e la giustapposizione, che stabiliscono relazioni meno vincolanti, si predilige la subordinazione per mezzo di consecutive e concessive, che garantiscono una codifica il più possibile univoca. Anche il rapporto di causalità, tipico della prosa storiografica,¹⁴ è frequentemente espresso con subordinate introdotte dai connettori testuali *giacché* e *perché*, e solo secondariamente attraverso codifiche più deboli, come la subordinata temporale esplicita o la causale costruita con il gerundio. Più in generale, la scelta dei connettivi sembra mirata alla creazione di «un messaggio saturo, che esplicita le sue stesse istruzioni di lettura»:¹⁵ si può interpretare in questo modo l'uso ripetuto, nel periodo ipotetico dell'irrealtà, della locuzione *quand'anche* in luogo del più comune *se*, con la finalità di imprimere una sfumatura concessiva ed enfatizzare l'aspetto dubitativo dell'enunciato.

La congiunzione avversativa *ma*, molto frequente in tutta l'opera sia con il valore di limitazione o correzione parziale, sia con quello di opposizione o correzione totale, sembra addensarsi in corrispondenza dei picchi emotivi e concettuali dell'argomentazione: spesso l'avversativa contrappone posizioni inconciliabili disponendole gerarchicamente, perché alla seconda posizione l'autore attribuisce un valore vincente. Non mancano i casi in cui il *ma* compare in apertura di periodo con la funzione di congiunzione testuale: senza negare le conclusioni del periodo precedente, il *ma* introduce una prospettiva diversa, di segno contrario e di maggior peso.

Sembra interessante a questo proposito richiamare le osservazioni di D'Achille e Proietti sulla presenza di questo connettivo testuale nella prosa storiografica dell'Ottocento:¹⁶ il *ma* dopo pausa forte si presenta con frequenza alta nella

¹³ Ivi, p. 79. L'analisi di Bricchi si fonda sul testo del 1842: risulterebbe senz'altro interessante approfondire, anche in questo caso, i cambiamenti della sintassi e della testualità rispetto alle stesure precedenti; parlano di una semplificazione sintattica nel percorso di revisione Ermanno PACCAGNINI (*Nota critico-filologica: la «Colonna infame»*, in A. MANZONI, *I Promessi sposi*, a cura di Salvatore Silvano NIGRO, Milano, Mondadori, 2002, II pp. XXI-XLIII, a p. XXX) e Carla RICCARDI (*Nota ai testi*, in A. MANZONI, *Storia della Colonna infame*, a cura di C. RICCARDI, Milano, Centro Nazionale Studi Manzoni, 2002, p. 343). Sul percorso linguistico di elaborazione della *Colonna infame* si veda anche Riccardo GUALDO, *La «Colonna infame»: una «crime story» tra diritto e romanzo*, in *Diritto, linguaggio e letteratura*, a cura di R. GUALDO e Raffaella PETRILLI, Perugia, Guerra, 2013, pp. 41-50.

¹⁴ Sul tema cfr. Pier Vincenzo MENGALDO, *Attraverso la prosa italiana*, Roma, Carocci, 2008, p. 91, e Davide COLUSSI, *Cronaca e storia*, in *Storia dell'italiano scritto*, a cura di Giuseppe ANTONELLI, Matteo MOTOLESE, Lorenzo TOMASIN, Roma, Carocci, 2014, III, pp. 119-152, alle pp. 124-132.

¹⁵ M. BRICCHI, cit., p. 86.

¹⁶ P. D'ACHILLE, D. PROIETTI, cit., pp. 641-644.

memorialistica, media nei testi che narrano eventi contemporanei e tendenzialmente bassa nelle opere propriamente storiografiche; il dato, secondo gli studiosi, è da mettere in relazione con la vicinanza del testo storiografico allo statuto di testo scientifico “molto vincolante”, con riferimento alla classificazione di Sabatini.¹⁷ A maggior ragione, dunque, appare connotata e assume rilevanza la scelta manzoniana, che conferma la volontà dell'autore, già espressa nel *Discorso sur alcuni punti della storia longobardica in Italia*, di portare il ragionamento al di là del confine della frase per abbracciare più ampie porzioni di testo.

L'ultimo capitolo del libro è dedicato alla *Rivoluzione francese del 1789 e la rivoluzione italiana del 1859*, opera tesa a dimostrare più che a raccontare gli eventi: il trattato va al di là della semplice ricostruzione storica, presentandosi come scritto militante o, secondo la definizione di Nencioni, «storiografia combattente».¹⁸ Molto interessante è l'analisi della tecnica con la quale Manzoni presenta la propria posizione accanto a quella degli avversari: «l'ibridazione di voci avversarie ammette infatti coabitazione sul piano sintattico, ma genera sbilanciamento su quello ideologico»,¹⁹ perché la voce argomentante filtra le posizioni altrui, valutandole e giudicandole nell'atto stesso di riportarle. Manzoni può attuare questa delegittimazione della prospettiva avversaria scegliendo un verbo di opinione per introdurre il discorso riportato (*credono di possedere [...] una sintesi tanto sicura*) oppure rendendo esplicita la propria valutazione per mezzo di incapsulatori tesi ad orientare il giudizio del lettore (*ardua prepotenza, apprensione pusillanime*).

La prassi di presentare le opinioni altrui in un contesto ideologicamente orientato conosce nell'Ottocento alcuni precedenti, in particolare nella pubblicistica legata all'attualità politica: ne costituisce un esempio rappresentativo la scrittura di Antonio Bresciani, il padre gesuita che, a partire dal 1850, pubblica nella «Civiltà Cattolica» una serie di romanzi di consumo tesi a delegittimare l'esperienza della Repubblica Romana e a difendere la figura di Pio IX. La tecnica usata da padre Bresciani condivide con quella manzoniana la coincidenza tra il momento della presentazione e quello del giudizio delle posizioni altrui. Per far apparire il proprio discorso oggettivo, Bresciani arriva a citare letteralmente brani di giornali di parte democratica, interpolando tuttavia le parole degli avversari con i propri commenti polemici o sarcastici.²⁰ Ad esempio, nell'*Ebreo di Verona* si riporta così un articolo polemico verso l'operato di Pio IX:

¹⁷ Cfr. Francesco SABATINI, *Analisi del linguaggio giuridico. Il testo normativo in una tipologia generale dei testi*, e Id., *Pause e congiunzioni nel testo. Quel ma a inizio di frase...*, ora in Id., *L'italiano nel mondo moderno. Saggi scelti dal 1968 al 2009*, a cura di Vittorio COLETTI, Rosario COLUCCIA, Paolo D'ACHILLE, Nicola DE BLASI, Domenico PROIETTI, Napoli, Liguori, 2011, rispettivamente alle pp. 273-320 e 149-182.

¹⁸ Giovanni NENCIONI, *La lingua di Manzoni. Avviamento alle prose manzoniane*, Bologna, Il Mulino, 1993, p. 127.

¹⁹ M. BRICCHI, cit., p. 99.

²⁰ La tecnica è descritta in Emiliano PICCHIORRI, *La lingua dei romanzi di Antonio Bresciani*, Roma, Aracne, 2008, pp. 42-43.

Accostate l'occhio, vedete qui nel giornale *Il Tempo* 6 maggio: *Ieri pubblicammo una lettera da Roma, ove sono espressi i dubbi, i timori, i novelli desiderii che agitano quel popolo, quasi abbandonato dal suo Pontefice, e dal suo Principe* (abbandonato? Oh questa è nuova!) [...] *Si parla di costituire un governo provvisorio, e della necessità che il partito radicale (che barzellette!) venga al potere per salvare l'Italia.*²¹

Analogamente, nella *Repubblica Romana* subisce lo stesso trattamento un articolo della «Pallade»:

Che è egli, se non credono nella scomunica, quello stampare – *Il Papa che fa? Scomunica i suoi figli* (i suoi ribelli dovean dire). *Può darsi più impudente* (che grazietta di parlare!) *esercizio di potere?* (Manco male! dunque può) *Più sciagurato abuso di spirituali armi?* (Il buon uso gliel' insegneranno essi che sono i teologi del sant'Offizio) [...] (Pallade 8 gen. 1849).²²

In questi passi la voce polemica dell'autore emerge nelle specificazioni incidentali e nelle interposizioni frastiche, sottolineate anche dalla dinamica tra corsivo e tondo, che isola e distingue la voce dell'autore. Anche il saggio manzoniano si serve largamente della frase incidentale come luogo di emersione della soggettività, sebbene questo avvenga in genere non in diretta polemica con le opinioni avversarie, ma con la funzione di sottolineare il valore di verità di quanto affermato: «il Terzo Stato era messo tra due differenti (e quanto differenti) contingenze»; «E se si trattasse di questo (che non è il caso) si dovrebbe». Si potrebbe osservare dunque che Manzoni, nel momento in cui sceglie la scrittura militante, impiega toni e strategie propri della pubblicistica e della stampa periodica, immerse nell'attualità e avvezze alla polemica diretta con gli avversari politici.

Ma la struttura argomentativa del saggio presenta anche strategie sintattiche più complesse, come lo smembramento della principale per intrusione di subordinate che introducono nuovi piani di lettura; ad esempio, in questo brano sono proprio i due moduli incidentali, concessivo e causale, a convogliare le informazioni focali del periodo (la dichiarazione di imparzialità dello scritto e le reali motivazioni dell'efficacia delle opinioni contrarie):

Non possiamo non prevedere che, nella parte che riguarda la Rivoluzione Francese, questo scritto, malgrado la sua imparzialità, si troverà a fronte d'opinioni contrarie, che, essendo, per lo più, rinchiuso in formule brevi e assolute, sono tanto più facili a entrar nelle menti, e più tenaci a rimanerci.²³

La voce argomentante prende posizione contro le opinioni altrui attraverso altre due tecniche: l'antitesi e la riformulazione giudicante. Nel primo caso, Manzoni adotta spesso la struttura retorica della *correctio* («le due cose andavano perfettamente, o piuttosto sciaguratamente d'accordo»), oppure si concentra sulla riappropriazione semantica di una

²¹ Antonio BRESCIANI, *L'Ebreo di Verona*, in «La Civiltà Cattolica», I n. 3 (1850), p. 72.

²² Antonio BRESCIANI, *La Repubblica Romana*, in «La Civiltà Cattolica», II n. 6 (1851), p. 675.

²³ M. BRICCHI, cit., p. 106.

serie di parole chiave. Nel secondo, usa abilmente l'incapsulamento per dirigere ideologicamente la lettura, come in questo passo:

Ora, dall'esame attento e appassionato de' fatti, risulta, al parer nostro, che, *di quelle due nefaste* possibilità, quella che s'avverò fu la seconda.²⁴

La precedente descrizione particolareggiata delle possibilità non contiene elementi che orientino la lettura, ma la volontà di indirizzare il lettore emerge retrospettivamente, grazie alla ripresa di entrambe le ipotesi sotto l'etichetta di *nefasto*. Allo stesso modo, osserva acutamente Bricchi, Manzoni usa spesso il riassunto per indirizzare la percezione del lettore: apparentemente, il riassunto si presenta come semplice ricapitolazione del già detto o come anticipazione di quel che si dirà, ma in molti casi contiene elementi che condizionano l'interpretazione. Si tratta dell'ennesima testimonianza dell'abilità manzoniana a sfruttare i mezzi sintattico-testuali nella costruzione del discorso logico-argomentativo.

Riferimenti bibliografici

- Monica BERRETTA, *Quello che voglio dire è che: le scisse da strutture topicalizzanti a connettivi testuali*, in *La parola al testo. Scritti per Bice Mortara Garavelli*, a cura di Gianluigi Beccaria e Carla Marelo, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2002
- Ilaria BONOMI, *Noterelle di sintassi manzoniana*, in «Annali manzoniani», seconda serie, n. 4-5 (2001-2003), pp. 265-292
- Mariarosa BRICCHI, *Grammatica del buio. Strategie testuali di Manzoni saggista*, Milano, Centro Nazionale studi manzoniani, 2017
- Davide COLUSSI, *Cronaca e storia*, in *Storia dell'italiano scritto*, a cura di Giuseppe Antonelli, Matteo Motolese, Lorenzo Tomasin, Roma, Carocci, 2014, III, pp. 119-152
- Paolo D'ACHILLE - Domenico PROIETTI, *Alle origini del testo storiografico contemporaneo: storia, cronaca e memorialistica nel corso dell'Ottocento*, in *Generi, architetture e forme testuali. Atti del VII Convegno SILFI, Roma 1°-5 ottobre 2002*, a cura di Paolo D'Achille, Firenze, Cesati, 2004, pp. 633-659
- Nicola DE BLASI, *La «Storia della letteratura italiana» nella questione della lingua*, in «Desanctisiana», 5 (2017), pp. 1-45

²⁴ Ivi, p. 116.

- Riccardo GUALDO, *La Colonna Infame: una "crime story" tra diritto e romanzo*, in *Diritto, linguaggio e letteratura*, a cura di R. Gualdo e Raffaella Petrilli, Perugia, Guerra, 2013
- Elisabetta MAURONI, *L'ordine delle parole nei romanzi storici italiani dell'Ottocento*, Milano, LED, 2006, p. 393
- Pier Vincenzo MENGALDO, *Attraverso la prosa italiana*, Roma, Carocci, 2008
- Giovanni NENCIONI, *La lingua di Manzoni. Avviamento alle prose manzoniane*, Bologna, Il Mulino, 1993
- Ermanno PACCAGNINI, *Nota critico-filologica: la "Colonna infame"*, in A. MANZONI, *I promessi sposi*, a cura di Salvatore Silvano Nigro, Milano, Mondadori, 2002
- Emiliano PICCHIORRI, *La lingua dei romanzi di Antonio Bresciani*, Roma, Aracne, 2008
- Carlo Enrico ROGGIA, *Le frasi scisse in italiano. Struttura informativa e funzioni discorsive*, Genève, Slatkine, 2009
- Francesco SABATINI, *L'italiano nel mondo moderno. Saggi scelti dal 1968 al 2009*, a cura di Vittorio Coletti, Rosario Coluccia, Paolo D'Achille, Nicola De Blasi, Domenico Proietti, Napoli, Liguori, 2011.